

Yale University Library Digital Collections

Title	Liborio Amico. "Battute futuriste." Base, 1936. With "Redenzione." [8242-1]
Date	1936 {id=286414}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 104 Slide: 22
Generated	2021-02-27 04:27:23 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10662190

mantengono l'eco delle argillose costruzioni delle indecise età.

Ora che il futurismo trionfa e, dopo quasi trenta anni di aspre lotte, risplende di viva luce l'Italia e il mondo, non basta riconoscere il Maestro, ma è necessario e giusto che si comprenda effettivamente, più che giustificare, la gloriosa rivoluzione dell'Arte futurista.

S. E. Marinetti, parlando della Rivoluzione Fascista e dell'«Arte Futurista», ha dimostrato con saggezza le ragioni principali della fusione dei due argomenti: la rivoluzione fascista, movimentata, sanguinosa, folgoreggiante di gloria, trova nell'arte futurista la sintesi più geniale, e l'espressione più incandescente.

La fede del creatore della nuova arte, nella sicura affermazione nel tempo e nello spazio dell'arte futurista riesce magnificamente ad elettrizzare di entusiasmo ogni feconda energia del popolo Italiano.

All'impetuoso ritmo marinettiano, la fantasia futur-fascista, libra uno splendido volo su Roma, città dei forti e dei condottieri, su Milano, fucina rivoluzionaria dei Fasci di Combattimento, sull'Italia, tutta illuminata dal chiarore adriatico.

Un vero godimento futurista, energetico e convincente! L'intellettualismo cerebrale, nascosto dietro le tradizionali oscure lenti, si rivoluziona rivivendo giornate di sangue, iridescenti alla luce della Vittoria.

La dotta parola marinettiana, delimitata da mirabile linea di sintesi di passione, di ardore, di intervento, di arditismo, di fascismo e giovinezza il tutto proiettandosi nella luminosa figura del Duce, ha spinto non pochi a congratularsi personalmente con l'Uomo nuovo che da anni ed anni, non si è stancato di martellare energeticamente gli arrugginiti chiodi dei cervellottici intellettuali.

Anche noi, i più giovani, abbiamo portato al Maestro il saluto di completa dedizione; ma, nostro malgrado, non abbiamo avuto l'agio di avanzargli un dubbio sortoci, nella foga della corsa eloquente.

S. E. Marinetti, dopo aver premesso che è proprio del nostro secolo il movimento, l'urto, il contrasto, la lotta e la confusione, ha sostenuto in un primo momento che queste sono le caratteristiche che dell'Arte futurista. In seguito, però, aggiungendo che nella macchina si riscontrano la velocità, la luminosità e l'ordine, ha affermato

che il futurismo, primo cantore della macchina, ha anche queste precise caratteristiche.

Ma - S. E. Marinetti certamente scuserà l'indiscrezione - l'ordine esclude la confusione già prima dichiarata elemento vitale dell'arte futurista.

Nella confusione noi scorgiamo la vita, nel cozzo delle varie forze risulta l'energia; mentre l'ordine nell'arte, è la natura morta, apertamente lottata, giacché non ha niente di dinamismo, di elasticità e di simultaneità insieme, patrimonio complesso dell'arte futurista.

Nutriamo speranza che l'eco di queste nostre note avrà la forza di produrre altre note più alte, necessarie ad una chiarificazione smagliante.

Siamo maggiormente fiduciosi di ricevere sì alto onore, anche perché il peso di qualche intrigante forza non potrà mai allontanare il Maestro da noi giovani, che pulsiamo soprattutto di vita dinamica rivoluzionaria, di audacia e coraggio per la completa rivendicazione della nuova grandezza d'Italia.

La giovinezza appartiene di diritto al movimento spirituale della coscienza artefatta futurista, fervente educatrice di una intera generazione al puro e sacro sentimento di italianità - in opposizione all'invadente materialismo straniero. -

I precursori, tutti giovani rivoluzionari, si sono trovati uniti nella lotta accanita della rivoluzione e nell'immane sacrificio della giovinezza per riuscire ben presto a dare luce di gloria alla auspicata rivolta ideale.

Gli anni di spensierata corsa e di aspre fatiche per la rinnovazione e la affermazione dell'Italia nel mondo non potranno, né dovranno mai appesantire il passo della diuturna marcia.

I rivoluzionari di ieri sono e dovranno essere sempre i primi sovvertitori di ogni tradizionale convenzionalismo, apportato da una fredda età.

Primo fra tutti il Capo, l'energico creatore della nuovissima scuola, che si è affermata vittoriosamente in ogni campo, ci dia costante esempio con il non lasciarsi impastoiare dal pesante accademico cordone.

Solo così, saremo ben lieti di dover abjurare alla nostra tesi personale, maturata, dagli anni di continuo studio e dalla esperienza della vita di ogni giorno: *i rivoluzionari, giunti ai posti di responsabilità, tendono a divenire lentamente i più fedeli conservatori.*

LIBORIO AMICO

Base

REDEZIONE

L'aveva amato con tutta la fede dei suoi vent'anni quell'uomo ingrato e crudele; aveva ciecamente creduto alle promesse di quell'amore fallace. Con la sua dedizione sicura e fedele, ignara delle brutte sorprese della vita, dei lacci che il mondo tende alle anime inesperte, si era a lui interamente votata. Ma egli, dopo averla sedotta con la promessa formale di farla sua sposa, l'aveva lasciata.

Il padre suo, un forte e robusto montanaro, dalla tempratura d'acciaio e dal cuore magnanimo, vedendola sconsolata e triste, piangere la sua colpa, le disse con fierezza:

— Per un impulso di paterna umanità, e perché Dio comanda di porgere la mano ai caduti, perché si risolvano e si redimano, non ti mando via di casa. Resta. Tu sai quanto tenga all'onore e al dovere. Sei stata facile preda di un bellimbusto. Dovevi comprendere che quei signorini della città vogliono donne galanti, dedite alle frivole cose della vita, tutti ninnoi e profumi, che sembrano quadri d'ornamento. Ma tu... tu massaia, donna dedita alla casa e alla famiglia, tutta presa dalla profondità d'un amore che dura quanto dura la vita, tu dovevi capire... Io ti rimprovero acerbamente perché l'onta fatta al mio cuore di padre è grande! Tuttavia sei sempre mia figlia e ti grido la possente voce del mio amore. Tu sai che a questi oltraggi la nostra gente dà il lavacro del sangue. Ma io non voglio seguire una consuetudine di odio e di vendetta. Rigenerarsi bisogna. Riedificare. Lavora ed espia. Ti ripeto le parole del Salvatore al pozzo di Sichem — Donna non peccar più —

E si allontanò frettoloso, forse per non far scorgere il pianto che gli serrava la gola.

Fulgido il tepido sole di settembre, in una gloria di luce, di petali d'oro, di fruscii d'ali, inondava i prati, i vigneti carichi dei biondi e bruni acini, pronti a donare il nettare prezioso. S'iniziava la ridente e bella vendemmia. Un vociare fremente di vita fendeva l'aria satura di lieti canti del lavoro, davanti alla maestà del cielo dovizioso d'azzurro come un manto di Madonna incastonato nello smeraldo dei circostanti colli.